Una grande mostra celebrativa di Henri Matisse a Parigi

Il pittore della gioia di vivere

Oltre 200 opere esposte fino a settembre al Grand Palais. Il museo dell'Ermitage di Leningrado ha prestato capolavori della pittura moderna come « La danza » e « La musica » del 1910. I quadri « belve » del 1905. Un'arte di equilibrio, di purezza e di tranquillità realizzata in decenni di assoluta dedizione alla pittura

Matisse, che per due lunghi periodi fu costretto a letto da malattie, diceva che « il lavoro guarisce tutto ». Gli anni di guerra e l'indistruttibile passione poetica per la vita. Attualità di un pittore realista del flusso della vita in relazione alle tante esperienze e ricerche, vecchie e nuove, dell'arte d'avanguardia

Henri Matisse: « La danza », 1910 e (a destra) « La desserte rouge », (La dispensa rossa) 1908 - Museo dell'Ermitage di Leningrado

La più ampia esposizione che la Francia abbia dedicato all'opera di Henri Matisse si è aperta in questi giorni al Museo del Grand Palais a Parigi e rimarrà aperta fino a settembre. L'esposizione del Grand Palais non è l'unico omaggio che Parigi rende a colui che fu uno dei più grandi pittori della nostra epoca: la Bibliothèque Nationale ha organizzato contemporaneamente una mostra dell'opera grafica, vista attraverso duecento incisioni. Una galleria parigina, la Gall. Dina Vierny, presenta una scelta di disegni e incisioni, mentre un'altra iniziativa a carattere più strettamente scientifico, e il catalogo ragionato della sua opera attualmente in corso di preparazione.

Può sembrare strano il fatto che la Francia abbia dovuto attendere gli imperativi protocollari di un centenario per « riscoprire » un suo artista eccezionale e dedicargli una mostra completa in un Museo nazionale. Infatti, a parte l'esposizione delle sue ultime « gouaches decoupées » presentate nel 1961 al Museo delle Arti Decorative, si deve risalire al lontano 1956 per trovare una personale di Matisse al Museo di Arte Moderna di Parigi.

Ma non si tratta di una semplice e fatale ingiustizia storica forse mai un artista venne più travisato e malinteso di questo « amabile » e « gaio » pittore dai colori infocati.

La metodicità, la costanza accanita, il senso acuto della dignità del « mestiere » of frono, di Matisse, l'immagine di un attento e puntiglioso artigiano, giunto ad un livello eccezionale nella sua opera piuttosto che del rappresentante più significativo di quegli « anarchici della pittura » che, nel 1905, presentarono le loro opere al Salon d'Automne in una sala che i critici dell'epoca definirono la « cage aux fauves ». Per una strana contraddizione di termini Matisse faceva, nella suo opera, un continuo riferimento ad una logica che è elemento etico e intellettuale e ad un tempo base necessaria per ogni ricerca espressiva « mettere dell'ordine tra i colori vuol dire mettere dell'ordine tra le idee ». Sarebbe quasi impensabile mettere in bocca a Matisse, la cui personalità e lo stile di vita si collocano agli antipodi di quelli dell'artista « maudit » e rivoltato, le parole con cui un altro esponente del gruppo « Fauve », Van Dongen spiegava i dipinti che scandalizzarono tutta Parigi al Salon d'Automne del 1905: « Ciò che non avrei potuto fare nella società tirando delle bombe — il che mi avrebbe condotto al patibolo — ho cercato di realizzarlo in arte, nella pittura, usando colori puri come escono dal tubo. Ho, in questo modo soddisfatto una volontà di distruggere di disubbidire per poter creare un mondo sensibile vivo e libero »

Oltre duecento pezzi sono presenti al Grand Palais alcune fasi meno note trovano un'ampia documentazione (ad es le primissime opere tra il 1892 e il 1900). La presenza, inoltre, di alcuni dipinti eccezionali come le celeberrime composizioni della « Musica » e della « Danza » del 1910, prestate dal Museo dell'Ermitage di Leningrado (è presente anche la prima versione della Danza altrettanto famosa che proviene dal Museum of Modern Art di New York), sono già di per se un avvenimento di rara importanza, permettendo di poter vedere riunite in un'unica grande sala, tre opere chiave nella storia dell'arte moderna.

Una vasta sezione, inoltre, è dedicata alle sculture. A partire dal 1900 Matisse venne a più riprese alla scultura « per meglio esprimere la forma » Matisse tratto, infatti tutte le tecniche a sua disposizione « tutte alla pittura, la scultura, la grafica (che ebbe per lui un valore assolutamente autonomo nei confronti della pittura e di cui si valse come per il colore per poter « tornare ai principi essenziali » eliminando già dualmente ogni elemento superfluo). Come la mostra documenta largamente, Matisse si cimentò nella vetrata e, negli ultimi anni di vita, in una tecnica affascinante e personale delle « gouaches découpees ».

Le prime esperienze nel campo della pittura sono in questo senso sintomatiche la vocazione di Matisse si rivela assai tardi ed è solo nel 1890 bloccato a letto per un anno in seguito ad una malattia, che inizio « en amateur » a dipingere.

Per una strana coincidenza, la sua arte che fu il più completo e profondo « inno alla vita » nella storia della pittura moderna, e che voleva essere anzitutto « un'arte di equilibrio, di purezza e di tranquillità » nacque e si concluse con due lunghi periodi di malattia negli ultimi anni di vita Matisse lavoro con un accanimento patetico ed esemplare, pressoché inchiodato a letto (« il lavoro guarisce tutto » scriveva un anno prima della morte nel 1953). Nato nel 1869 in una piccola città di provincia del Nord della Francia ebbe un curriculum di studi regolare e nel 1889, terminata la facoltà di Giurisprudenza a Parigi, iniziò nella città natale di Saint Quintin, un periodo di « pratica » come avvocato La scoperta della pittura glielo fece abbandonare rapidamente. Gli inizi della sua carriera artistica ce lo mostrano tanto appassionato ed esclusivo quanto metodico e punfiglioso nel l'« apprentissage ». Frequentò da prima la scuola di disegno di Quintin de la Tour, poi, nel 1891 scese a Parigi iscrivendosi alla famosa Academie Julian, vero crogiuolo di idee di avanguardia e dove, pochi anni prima, era nato il movimento Nabis e ancora si respirava quell'aria di tronda creata dal passaggio di Bonnard Vuillard Serusier e Maurice Denis. Questi anni furono per Matisse un periodo di studio assiduo e di inquadramento entro le discipline degli « Ateliers ». Frequenta, contemporaneamente, la Scuola delle Arti figurative dove incontra e si lega prototondamente ad un altro pittore, Albert Marquet. Poco dopo si iscrive all'Ecole de Beaux Arts e tu Gustave Moreau che guidò in questo periodo le ricerche di Matisse così come quelle di Marquet e di Rouault.

Contemporaneamente un altra esperienza altrettanto determinante, avveniva nel Musei dapprima in quelli della sua regione nel Nord Artas Cambrai, Lille e poi al Louvre.

Le copie dei grandi maestri eseguite in questi anni sono estremamente sintomatiche per situare la sua opera successiva. La mostra del Grand Palais ne offre una scelta sono gli artisti più « solidi » e severi quelli verso cui vanno le preferenze del futuro « maitre de la couleur » i « petits maitres » olandesi della realtà, Ribera Philippe de Champaigne, ma specialmente Chardin.

E' in questi stessi anni che Marquet interruppe le sue severe meditazioni portandolo « nella strada » a eseguire schizzi direttamente dal vero. La proposta di Marquet trovò nella pittura di Matisse una immediata corrispondenza lo adattamento dei mezzi espressivi ad una visione più rapida e istintiva del « vero » si nota nei disegni dal tratto più guizzante, ma specialmente nel colore che assume un'intensità nuova. Le piccole vedute de « Pont St Michel » a Parigi, già prima del 1900 sono stupendi gioielli dai colori incantescenti e « selvaggi ». In questo anno anche all'interno del l'atelier i soggetti più tradizionali vengono tradotti in un linguaggio inconsueto. In due nudi straordinari (nn 34 e 35) l'impianto possente e trasferito in una ricerca nuova e spregiudicata del colore.

Questo processo di liberazione del colore culminò per Matisse nel 1905 quando con gli altri pittori « Fauves » fa i ricerche assunsero il valore di una polemica affermazione.

Attorno al 1910 marquero le serie di nudi femminili gli interni « japonards » ricoperti di arabeschi e guizzanti di colori tesi e sfavillanti. Contemporaneamente Matisse controlla i propri mezzi espressivi l'alternarsi di un linguaggio sintetico fatto di « à plats » cromatici e di segni serpentini e sinuosi si affiancano ad alcuni nudi plasticamente poderosi (es il bellissimo « nu noir et or » del 1909) gli « interni nature morte » popolati di oggetti e di nudi femminili che hanno la leggerezza e l'intensità di ombre infocate.

Stabilitosi nel Midi prima a Collioure poi a Nizza la sua attività proseguì ininterrotta con un ritmo metodico e intenso. Le fotografie ci mostrano l'immagine piuttosto conformista di un professore o di un medico di provincia, gli occhiali cerchiati d'oro e la barbetta bianca ben curata l'opposto dell'artista « montparno » di moda a Parigi.

La guerra passò sulla Francia, Matisse nel Sud continuava a fissare nelle sue tele le immagini dell'« atelier » e della campagna meridionale « Su questi elementi di rappresentazione semplificati, mettere un colore inventato interamente seguendo il mio sentimento scaldato dalla presenza della natura stessa »

In questi anni svolge un'intensa opera grafica illustrando numerosi libri (Ronsard Montherlant, Baudelaire)

Nel dopo guerra il ribollire delle avanguardie a Parigi Matisse porta ancora più avanti, fino alla morte avvenuta nel 1954, le sue ricerche di sintesi « in arte più i mezzi sono elementari più si manifesta la sensibilità »

La conclusione di queste ricerche sono le vetrate per la cappella di Vence inaugurata nel 1951 (« vorrei che sia come un fiore » scriveva Matisse). E, conclusione eccezionale di un'eccezionale produzione, le grandi « gouaches découpées » eseguite negli ultimissimi tempi quando Matisse era costretto stando a letto, a « disegnare con le forbici, tagliando a vivo nel colore come uno scultore taglia la pietra » Gli ampi fogli di carta dipinti a « gouache » con tinte compatte e luminose, ritagliati e applicati successivamente su ampie superfici bianche furono le ultime grandi decorazioni dell'artista. La possibilità di « dessiner la couleur » significò per Matisse attribuire al colore puro le più assolute possibilità espressive attraverso una selezione dei propri mezzi per « tornare ai principi essenziali » La serie dei « nudi bleu » gli « acrobati » la « piscina », o la ultima grande decorazione murale ricoperta di fiori variopinti e di maschere esplodono di vita e di colore figure umane meduse, fiori, stelle marine guizzano e si trasformano attraverso un continuo processo di astrazione e di suggerimento della realtà in un universo magico tri sbocciante di energia e di « gioie de vivre » estremo omaggio di un « vecchio pazzo » (« mi abbuzzo » dà la misura della che vuole ironicamente la più alta per niente finalmente soddisfatto » « Jespère que aussi vieux que nous vivrons nous mourrons jeunes » esposizioni testimoniano la piena validità di questa speranza.

Laura Malvano

In vetrina a Budapest

Gorki Twain Zola

BUDAPEST, maggio

La « giornata della poesia » — oramai divenuta una manifestazione tradizionale in Ungheria — ha segnato anche quest'anno il successo delle opere poetiche di numerosi giovani autori. Alla « giornata » si è giunti con una « preparazione » a livello di massa conferenze, dibattiti, serate letterarie nelle case della cultura e nei circoli di quartiere. Basti pensare che solo nello scorso anno sono usciti 121 volumi di liriche con una tiratura totale di oltre mezzo milione. E quest'anno il successo, puntualmente, si è ripetuto. E' uscita, infatti, una antologia dal titolo « Belle poesie 1969 », che presenta 250 liriche di 68 poeti, e che ha già raggiunto la tiratura di 52 000 copie.

Tra i successi vanno segnalati due poeti che hanno presentato ampie raccolte dei propri versi: Zoltán Zelk e Simon Serfozo.

* * *

In occasione del 25° anniversario della Liberazione sono stati resi noti dei dati estremamente interessanti sull'attività editoriale magiara. Risulta, quindi, che dal 1945 ad oggi sono stati tradotti in Ungheria 6200 autori stranieri con una tiratura totale di oltre 83 milioni di copie. Al primo posto si trovano gli autori russi (1800 con una tiratura di 20 milioni di copie) seguono le opere francesi (941 con una tiratura di 18 milioni e 500 mila copie), inglesi, tedesche, americane, cecoslovacche, romene italiane, polacche.

Nel 1945, 79 opere straniere sono state tradotte e pubblicate in 270 000 esemplari. Nel 1968 le opere tradotte sono state 697 e gli esemplari stampati 9 052 485.

Ed ecco altri dati che danno la misura dello sviluppo dell'editoria magiara: le opere di Mark Twain sono uscite in una cinquantina di edizioni in più di un milione e 500 mila esemplari, Shakespeare con 51 edizioni ha raggiunto 800 mila copie. Balzac, con 70 edizioni un milione e mezzo di copie, Zola, con 50 edizioni un milione e mezzo di copie, Boccaccio, con 30 edizioni, 500 mila copie; Gorki con 120 edizioni e Tolstoi con 75 hanno raggiunto, ognuno, oltre un milione e mezzo di copie.

c. b.

SCIENZA E TECNICA

La diagnosi col computer

Su sessanta richieste sottoposte alla macchina cinquantadue risposte sono risultate esatte

I primi validi tentativi di impiegare le macchine elettroniche da calcolo per la prognosi della evoluzione di alcune malattie hanno avuto alla base nell'URSS — secondo quanto informa l'agenzia Novosti — la riduzione a modello di concrete malattie con il calcolo delle considerazioni sui loro meccanismi.

All'Istituto di cibernetica della Repubblica ucraina si sta elaborando un metodo generale di prognosi, alla cui base è stato posto uno schema semplificato delle valutazioni del medico.

Con le macchine elettroniche sono stati tenuti sotto osservazione, sia durante le operazioni che durante il periodo postoperatorio, i malati operati alla clinica di chirurgia toracica dell'Istituto per la ricerca scientifica nel campo della tubercolosi e della chirurgia toracica della città di Kiev.

Dalle 60 richieste sottoposte alla macchina elettronica sono state ottenute 52 prognosi esatte, 50 delle quali sono state in seguito confermate dalle successive osservazioni fatte in clinica.

Sabbia contro petrolio

Un nuovo sistema per la rimozione di grandi chiazze di petrolio dalla superficie degli oceani è stato collaudato con successo in una zona distante 15 miglia dalle coste olandesi. Il sistema consiste nel ricoprire la chiazza di petrolio con una sabbia speciale trattata chimicamente. Il petrolio aderisce alla sabbia e viene trascinato sul fondo. In meno di 45 minuti è stato eliminato il 95 per cento della chiazza. Resta ora a vedere se il petrolio sarà trattenuto sul fondo.

Ereditarietà nei semi delle piante

I genetisti sovietici sono giunti alla conclusione che modificazioni ereditarie possono insorgere nei semi delle piante dopo giorni, mesi e persino anni che essi siano stati sottoposti a radiazioni. E' stata studiata l'influenza dei mutageni — sostanze chimiche a radiazioni ionizzanti — sulle cellule delle piante e degli animali ed è stato stabilito che le lesioni, che si manifestano nei semi sotto l'azione del mutageno, si trovano per lungo tempo in forma potenziale. Secondo gli studiosi il ricordo di ciò che è stato subito viene mantenuto dai cromosomi che rappresentano la struttura ereditaria della cellula.

Nave scientifica oceanica

Al cantiere Lenin di Gdansk in Polonia, è cominciata la costruzione di una nave scientifica oceanica per l'Istituto di pesca marittima di Gdynia. Essa viene costruita sulla base di un accordo tra la FAO e il governo polacco.

La nave di 3 000 tonn., lunga 80 e larga 15 metri, può navigare alla velocità di 14 nodi e coprire 16 000 miglia marine senza fare scalo. Avrà un equipaggio di 87 persone, tra cui 28 scienziati.

Lo sviluppo dal radicalismo al socialismo

JAURÈS E LA GUERRA

Ricostruita da Carlo Pinzani l'evoluzione dell'uomo politico francese che pagò con la vita il tentativo di impedire il conflitto mondiale con la mobilitazione della classe operaia

Non è certo facile ripercorrere l'intero arco dell'attività ideologica e politica di Jaurès, tracciandone un'immagine completa. Si tratta, infatti, non solo di studiare un periodo estremamente complesso, in cui il movimento socialista sentì l'influenza di molteplici e svariati fattori, che andavano dalla pressione della classe operaia alla evoluzione della situazione diplomatica internazionale ma anche di affrontare questioni, come quella del rapporto tra classe e nazione che non possono essere considerate con distacco, per il peso che continuano ad avere nelle vicende del socialismo mondiale. Proprio per questa sua attualità d'altra parte un nuovo studio della figura di Jaurès in cui la questione di quel rapporto è centrale può avere non solo validità storiografica ma anche interesse politico.

In un suo volume su Jaurès il Pinzani riesce a ricostruire in maniera persuasiva l'attività, centrando l'analisi essenzialmente sulle sue posizioni politiche, alla cui evoluzione viene da lui ancorato lo sviluppo dei suoi atteggiamenti ideologici (*Carlo Pinzani, « Jaurès, l'Internazionale e la guerra »*, Bari, Laterza, 1970, pp 311, L 3500). Mi pare che la ricerca del Pinzani sia intesa a mettere in rilievo, da un lato, gli elementi di continuità che è possibile trovare nel pensiero di Jaurès e dall'altro, la profonda svolta che l'adesione al socialismo viene a determinare nella sua attività.

Restando ferma la validità di una concezione del socialismo fondata sulla possibilità di una pacifica evoluzione della società, cambia poi totalmente il punto d'approdo di questa evoluzione. Ed è questa la differenza fondamentale tra il Jaurès radicale e quello socialista: lo sviluppo della democrazia non è più fine a se stesso, ma diventa lo strumento per la costruzione di una società socialista. Si tratta com'è noto, di una concezione che entra in crisi con la guerra e Jaurès paga con la vita il tentativo peraltro non privo di incertezze e contraddizioni di impedire il conflitto con la mobilitazione delle masse operaie.

Il Pinzani ha ragione a respingere, per Jaurès, ogni criterio di giudizio settario o che non tenga nel dovuto conto la situazione in cui egli si trovò a lottare: questo suo atteggiamento gli consente di portare avanti un'analisi articolata e serena. Ed ha ragione anche ad osservare che fu grande merito di Jaurès aver capito che nel momento storico in cui operava la questione della pace e della guerra era la principale forma assunta dalla lotta di classe. Ma non mi pare che, su un piano teorico più generale, le conclusioni di questa rigorosa analisi portino ad una rivalutazione delle posizioni teoriche di Jaurès che sia valida anche fuori degli anni in cui visse.

Certo, i limiti della lotta da lui condotta avevano radici oggettive, come scrive il Pinzani « al di là dei limiti teorici degli errori strategici era tutto lo sviluppo del movimento operaio europeo che conduceva in quella direzione » ma proprio questo richiama alla concretezza dell'indagine storica, allo stretto rapporto tra responsabilità individuali e difficoltà oggettive viene a mostrare in fondo, che se le questioni affrontate da Jaurès sono ancora attuali le soluzioni oggi devono essere assai diverse.

a. l.

Lettere all'Unità

La « libertà vitale » dei servi italiani di Johnson e Nixon

Caro direttore,

l'altro giorno mi è capitato tra le mani il Popolo, l'organo della DC. Non avevo mai avuto occasione di leggere questo giornale, e devo dire che è un peccato che esso non abbia una maggiore diffusione infatti, se potesse andare in mano a tutti coloro che in occasione delle elezioni votano DC, penso che crederebbe molti ripensamenti a proposito di questo partito. Ad esempio, in un articolo in polemica con l'Unità, loda il modo di esaltare gli Stati Uniti mentre stanno conducendo quella guerra di sterminio che dal Vietnam è passata alla Cambogia, seminando lutti e rovine. E sai che cos'è il « dato essenziale » che caratterizza l'America di Johnson e di Nixon? L'« libertà vitale e non soffocata, che essa sola ha in se la carica potenziale di superare tali logiche (si riferisce alle logiche di potenza notoria) e cercare diverse soluzioni ai problemi interni e internazionali. Una libertà che nell'URSS ancora non c'è e non si vede quando ci sarà ».

Ho sottolineato quella « libertà vitale » perché da il senso della spudoratezza del giornale che rappresenta il partito che ci governa sullo stesso numero, infatti, nascosto in ultima pagina, si parla dei quattro giovani studenti assassinati dalla polizia americana perché protestavano contro l'aggressione in Cambogia. Per quei poveri ragazzi purtroppo non vi è più libertà vitale. Perché vitale vuol dire « che da e mantiene la vita », mentre quei giovani sono morti 'ruciolati' dai poliziotti interni di Nixon mentre i suoi poliziotti esteri, i suoi marines stanno dando la morte a centinaia di vecchi, donne bambini in Cambogia. Altro che « libertà vitale e non soffocata »!

Cordiali saluti

MARIO FONTANA
(Milano)

Quando gli operai americani si uniranno agli studenti

Caro direttore,

apprendo dal giornale e dal la televisione (anche se questultima si guarda bene dal dedicarvi molto tempo anzi, non fa parlare neppure Ruggero Orlando, che tanto « rivoluzionario » non è ma in compenso è un bravo giornalista) delle grandi manifestazioni condotte dagli studenti in tutta l'America per protesta contro i nuovi crimini di Nixon.

E con ammirazione e con speranza che noi democratici italiani guardiamo a questi giovani. Finalmente l'America vera si fa sentire, si rivolta contro i suoi governanti che, al servizio dei monopolisti che producono armi, continuano ad ordinare guerre contro i popoli che si battono per la propria libertà. Apprendiamo con gioia che sono proprio i giovani, gli uomini di domani, a dar vita ad una protesta nobile ed eroica, che riscatta in parte l'America.

Una nota di rammarico può però, in questo quadro sempre ed è dovuta alla constatazione che in quella che noi chiamiamo l'« altra, la vera America », non ci sono gli operai. Che cosa fanno che cosa pensano gli operai americani legati alle catene della Ford? Loro tacciono, mentre gli studenti si fanno anche ammazzare dalla polizia pur di esprimere la condanna alla guerra americana. Non mi so dare una risposta. Mi auguro soltanto che sia vicino il giorno in cui anche essi si uniscano agli studenti, ai professori, ai negri nella lotta contro chi li sfrutta e li manda a morire nel Vietnam.

Saluti

VINCENZO VICINELLI
(Firenze)

Le Regioni per rompere vecchi schemi

Caro Pajetta

la prima battaglia per le Regioni è stata vinta. A nessuno è stato difficile rendersi conto di quanto complessa, aspra, sfibrante sia stata questa battaglia. Ed è proprio questo che fa particolarmente onore al nostro partito e a tutte le altre forze veramente democratiche e di sinistra (speriamo sia così anche per il divorzio) essere riusciti nel intento, malgrado gli ostacoli che sanno frapporre le classe politica dirigente e la ancora dominante destra liberale e fascista, quando si tratta di operare per realizzare effettive riforme democratiche.

Ora, volere chiedersi si può considerare definitivamente chiusa questa battaglia? Sono sicuro della tua risposta negativa. Ed è questo che sia così. C'è qualcosa però che mi preoccupa e che quindi giustifica la mia domanda.

Ho l'impressione che si creda di dire o non si dica con sufficiente chiarezza da parte dei comunisti che le stesse Regioni se non vengono fatte come si deve potranno rappresentare qualcosa di molto negativo nello sviluppo economico e sociale del nostro Paese dando così ragione alle argomentazioni della destra.

Certo non mancano ragionamenti di una certa validità da parte dei dirigenti comunisti ma dato che nessun ragionamento può farsi poggiare anche su fatti concreti è necessario presentare sempre l'altra faccia della medaglia che esiste realmente.

Dice molto bene il compagno Berlinguer quando afferma « Le Regioni combinando la loro iniziativa innovatrice collegandosi in modo diretto alle lotte dei lavoratori possono diventare una leva potente per una grande riforma della società e dello Stato », ed è molto vero molte che « stiamo un'occasione storica per tutto il Paese e soprattutto per il Mezzogiorno ».

Ma è questo è il nocciolo della questione non si può ritenere del tutto soddisfacente un discorso che si limiti a dire che cosa potranno diventare le Regioni che cosa esse potranno rappresentare quale sarà l'azione dei comunisti in una situazione relativamente positiva bisogna necessariamente congiungere soprattutto nell'attuale momento quali ripercussioni politico sociali negative si avrebbero nel caso in cui le Regioni emettessero attuate senza tener conto del significato che noi attribuiamo ad esse possibilità di rottura di vecchi schemi e strutture al fine del l'avvio di un processo di sviluppo altamente democratico e civile per la nostra società.

Fraterni saluti

NAZZARENO ROSIA
(SP di Caridà
Reggio Calabria)

Non è d'accordo col critico sui « bozzetti di vita sovietica »

Caro direttore,

non posso sottrarmi all'impressione che il « Controcanale » steso dal nostro gc per l'Unità del primo maggio lasci intravedere un modo e semplare il distacco di non pochi dei nostri critici di parlito da quello che dobbiamo più chiamare, senza indulgere a suggestioni di tipo « populista » il gusto dei nostri lavoratori dei nostri compagni lettori di fronte alla presentazione artistica delle vicende umane.

Nelle scorse settimane, mi è capitato per l'appunto di assistere alla programmazione sui nostri teleschermi, dei « bozzetti di vita sovietica » di Iuri Naghibin cui questo « Controcanale » esclusivamente si riferisce in compagnia di gente semplice muratori e coltivatori in un piccolo centro del Lazio. Forse è ingenuo stupirsi che, nel giudicare abbastanza severamente questi telefilm il nostro redattore non sappia far altro che domandarsi se « per il pubblico sovietico » essi non assumano « significati che ci sfuggono », per conto mio posso testimoniare che il « pubblico » di lavoratori italiani, al quale il nostro quotidiano si rivolge, non ha avuto la minima esitazione a individuare e apprezzare i « tratti autentici » della vita sovietica di oggi. « Quali che siano », aggiunge il nostro corrispondente, quali che siano un raro senso della realtà umana, una sommessa partecipazione alle esperienze e alle aspirazioni di esseri in carne ed ossa e non deformati, disumanizzati dall'alienazione, un tentativo in gran parte riuscito di sintonizzare l'opera d'arte con personaggi e stati d'animo « tipici ».

Qui non c'entra l'autonomia del giudizio critico. Si deve piuttosto osservare che non si può, allo stesso tempo compiacersi di un determinato « realismo » a senso unico, da una parte — ragazzi che affogano nella vasca da bagno il fratellino deficiente figli che fanno fuori la madre e zie che uccidono il nipote, bambocciati che discutono se partire o no per il tenutissimo Vietnam, tra un amplesso e l'altro, nei letti della borghesia romana — e dall'altra, il marinaio in licenza che soffre della solitudine di un bambino senza padre e lo preferisce alla sua stessa ragazza, o la vecchia barista che si sforza di preservare la vita di un discolaccio semi sbronzo autista notturno, ricordando quasi involontariamente il figlio da lunato, tanti anni prima, da una bomba nazista.

E proprio inevitabile che quello che viene accettato come « tipico » dal pubblico sovietico debba riuscire incomprensibile a un militante comunista italiano? E non era invece il caso di valleggiarsi almeno questa volta, per la scelta effettuata dalla RAI TV, dopo le innumerevoli banalità delle « famiglie Benvenuti » o le avvilenti, ipocrite sceneggiature imposte dai teorici clericali del « vivere insieme » che in realtà è una forma del non vivere?

Con fraterni saluti

AMBROGIO DONINI
(Rignano F. Roma)

Ci legge dal lontano 1943

Cara Unità,

da anni ti leggo ma mai come adesso ti trovo interessante perché dici veramente pane al pane. Non sono un iscritto al partito per ragioni personali, però sei l'unico giornale che dal lontano 1943 entra in casa mia.

A questo punto ti chiederai ma tu chi sei? Io lo dico sono un povero invalido in pensione e a causa di questa mia invalidità non posso essere presente ai tanti comizi che si tengono in Torino (ce ne ho mi faccio accompagnare da mio figlio a quelli che si svolgono in missione alla mia abitazione.

Oggi stesso ti ho spedito un piccolo vaglia. Lho inviato allon. Pajetta. Lo ringrazio che spero torni sui saimi se la presenza non ho indirizzata a lui perse anche. La piccola somma ai lettori 5000 spero conti su sia a tanto quanto siamo attaccati a questo glorioso giornale e in special modo in occasione delle elezioni.

Scusi cari amici se ho tediato.

DORO RICCHIO
(Torino)

Rinascita

Inverno che va, libri che vengono molte infatti le novità di questo mese. Scottante appare soprattutto il nuovo volume de « I problemi di Ulisse », la pubblicazione mensile diretta da M. Luisa Astaldi dedicato questa volta a L'TROTSKISMO *(pp 187 L 2 500) la sintesi forse più completa di un tema 'dominante' della società attuale. Nella collana « Saggi », accanto alle ricerche di Alexander Gosztonyi sull'opera del più discusso pensatore cattolico,* TEILHARD DE CHARDIN *(pp 256, L 1 900), appare il saggio drammaticamente attuale di Roger Bastide,* LE AMERICHE NERE *(pp 252, L 2 000), un acuto panorama antropologico delle culture africane del nuovo mondo. Altrettanto scottante il libro di Vann Woodward proposto da « Primo piano »* LA STRANA CARRIERA DI JIM CROW *(pp 182 L 1 800), un'opera definita « indispensabile per un'appropriata comprensione della grande rivoluzione negra dei nostri tempi ». Scostandoci dall'attualità appaiono nella « Biblioteca Sansoni » tre titoli ormai classici. Harald Hoffding* STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA *(3 voll., pp 1186 L 5 100) l'ultimo tentativo organico di raccogliere e ordinare in un arco di sintesi lo sviluppo del pensiero occidentale, Friedrich Meinecke,* L'IDEA DELLA RAGION DI STATO NELLA STORIA MODERNA *(pp 462, L 2 200), la celebre ricerca sulle figure di maggior rilievo della vita e moderni dal machiavellismo allo storicismo e Americo Castro,* LA SPAGNA NELLA SUA REALTÀ STORICA *(pp 746, L 2 500), la polemica, personalissima e affascinante storia del popolo spagnolo recentemente aggiornata. Sempre in tema di storia, con il volume* 1945 LA FINE *si conclude la collana monografica dedicata alla « Storia illustrata della seconda guerra mondiale », ora riunita in cofanetto (10 voll., L 7 500). La cronaca e storia si colloca invece la nuova collana fotografica « Ieri e oggi » dopo il primo volume dedicato a* VENEZIA CADUTA E SALVEZZA *(110 ill., L 1 500) si annuncia* MILANO DI IERI *(101 ill., L 1 200), una sorta di 'album di famiglia' che raccoglie fotografie rare e rarissime della vecchia Milano dei navigli a cavallo fra Otto e Novecento. Passando all'arte e precisamente alla nuova monumentale edizione de* LE VITE *di Giorgio Vasari a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocchi, nella splendida esecuzione tipografica di Giovanni Mardersteig, esce ora il secondo* COMMENTO *in due tomi (pp 1298 L 30 000). Ne « I maestri del '900 »* JACKSON POLLOCK *(pp. 96, 81 ill., Lire 1 200) di Alberto Busignani il saggio critico più 'chiaro' sul pittore più 'oscuro' del nostro tempo.*

Altre novità e ristampe. Nicolò Tommaseo, RACCONTI BIBLICI E MEDITAZIONI SUI VANGELI *(pp 319, L 4 500), H. Von Campenhausen,* I PADRI DELLA CHIESA LATINA *(pp 328, L 4 800), Vittorio Branca,* BOCCACCIO MEDIEVALE *(pp 366 L 3 800).*

CACCIA & PESCA

di maggio annuncia, fra gli altri articoli, una grande inchiesta sugli inquinamenti, tutto sul cocker e un servizio sulle oche Columbretes.

SANSONI

☐ Gradirei ricevere il vostro catalogo illustrato

☐ Gradirei essere costantemente informato sulle vostre novità

Nome e indirizzo

SPEDIRE a Sansoni
Via Mazzini 46
50132 FIRENZE